

**Giovanni Bronzetti
Graziella Sicoli**

**PROFILI EVOLUTIVI
E ASSETTI ISTITUZIONALI
DELLE AZIENDE
NON PROFIT**

**Un'analisi
economico aziendale**

Prefazione di Franco Rubino

FrancoAngeli

***Strategie, governance
e valutazione d'azienda***

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La collana *Strategie, governance e valutazione d'azienda* promuove la pubblicazione di contributi scientifici monografici incentrati sui processi di analisi strategica, di governance e di valutazione delle aziende al fine di contribuire alla riflessione e al dibattito scientifico in ambito economico aziendale.

La Collana accoglie contributi rigorosi ed originali dal punto di vista scientifico e metodologico, valorizzandoli attraverso un adeguato processo di doppio referaggio anonimo, secondo le indicazioni proprie dei sistemi di valutazione accademici, che si distinguono per le seguenti caratteristiche: originalità del tema; novità e interesse delle fonti su cui è basata la ricerca; approccio teorico innovativo; approccio metodologico rigoroso; contributo alla conoscenza e al dibattito scientifico nazionale e/o internazionale nel campo della governance, degli orientamenti strategici e delle politiche aziendali rilevanti ai fini della creazione di valore.

Particolarmente apprezzata è la contestualizzazione delle ricerche presentate in una visione internazionale e comparativa degli studi.

I coordinatori della Collana e i componenti del Comitato Scientifico garantiscono l'applicazione trasparente e corretta del processo di doppio referaggio anonimo (double-blind review).

Coordinatori

Antonio Ricciardi (Università della Calabria), Franco Ernesto Rubino (Università della Calabria)

Comitato Scientifico

Stefano Adamo, Università di Lecce

Paolo Andrei, Università di Parma

Vittorio Dell'Atti, Università di Bari

Roberto Di Pietra, Università di Siena

John Dumay, Macquarie University (Australia)

Giovanni Liberatore, Università di Firenze

Luciano Marchi, Università di Pisa

Alessandro Montrone, Università di Perugia

Manghena Musa, Nottingham Trent University

Alessandro Musai, Università Luiss Guido Carli Roma

Antonella Paolini, Università di Macerata

Michele Pizzo, Seconda Università di Napoli

Marcantonio Ruisi, Università di Palermo

Claudio Teodori, Università di Brescia

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Aziendali e Giuridiche dell'Università della Calabria.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Giovanni Bronzetti
Graziella Sicoli**

**PROFILI EVOLUTIVI
E ASSETTI ISTITUZIONALI DELLE
AZIENDE
NON PROFIT**

**Un'analisi
economico aziendale**

Prefazione di Franco Rubino

***Strategie, governance
e valutazione d'azienda***

FrancoAngeli

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*In memoria di mio padre,
uomo di grandi idee e lungimiranza che sempre,
anche nei momenti più bui e difficili della vita,
mi ha trasmesso coraggio, fiducia e determina-
zione.
Grazie Babbone mio, ovunque tu sia adesso!*

*A chi cammina sempre al mio fianco anche se
invisibile... perché ciò che eravamo prima lo
siamo ancora.*

INDICE

Prefazione , di <i>Franco Rubino</i>	pag. 11
1. Il non profit in un'ottica economico-aziendale , di <i>Graziella Sicoli</i>	» 15
1.1. Premessa	» 15
1.2. Un'espressione in evoluzione in ambito internazionale	» 16
1.2.1. Non profit sector	» 18
1.2.2. Charitable sector	» 18
1.2.3. Informal sector	» 19
1.2.4. Independent sector	» 19
1.2.5. Voluntary sector	» 20
1.2.6. Economie sociali	» 20
1.2.7. Intermediary system	» 20
1.3. Il dibattito in ambito nazionale	» 21
1.3.1. Privato sociale	» 21
1.3.2. Terzo settore	» 22
1.3.3. Terzo sistema ed economia civile	» 24
1.4. L'azienda non profit nella prospettiva economico-aziendale	» 26
1.5. Azienda non profit e azienda profit alcune analogie e differenze	» 30
1.6. L'economicità delle aziende non profit	» 33
1.7. I gruppi aziendali non profit	» 35
1.8. Conclusioni	» 37
2. Il terzo settore: origini e caratteristiche distintive , di <i>Graziella Sicoli</i>	» 40
2.1. Premessa	» 40

2.2. Evoluzione storica del terzo settore	pag.	41
2.3. Sistemi di welfare a confronto	»	44
2.4. Il volontariato origini ed evoluzione	»	46
2.5. Il terzo settore: una definizione	»	51
2.6. Il dibattito teorico sul terzo settore	»	56
2.7. Ruolo e prospettive del settore non profit	»	60
2.8. Il terzo settore alla luce della riforma: alcuni cenni	»	62
2.9. Conclusioni	»	64
3. Le aziende del terzo settore, di Giovanni Bronzetti	»	68
3.1. Le aziende del terzo settore: una premessa	»	68
3.2. Le associazioni	»	69
3.2.1. Le associazioni non riconosciute	»	69
3.2.2. Le associazioni riconosciute	»	71
3.3. Le fondazioni	»	73
3.4. I comitati	»	75
3.5. Le organizzazioni non governative (ONG)	»	76
3.6. Le cooperative sociali	»	78
3.7. L'impresa sociale	»	81
3.7.1. Impresa sociale come qualifica	»	82
3.7.2. Il requisito dell'utilità sociale	»	84
3.7.3. La riforma delle imprese sociali	»	87
3.7.4. Le reti d'impresa sociale	»	88
3.8. Gli enti filantropici	»	89
3.9. Le reti associative	»	90
3.10. I centri di servizio per il volontariato (CSV)	»	90
3.11. Altre forme di aziende non profit	»	91
3.12. Il Registro unico del terzo settore	»	93
3.13. Conclusioni	»	95
4. Il controllo di gestione nelle aziende operanti nel terzo settore, di Giovanni Bronzetti	»	96
4.1. Il ruolo del controllo di gestione nel terzo settore	»	96
4.2. I sistemi di controllo	»	99
4.3. Il piano dei conti	»	100
4.3.1. Conti dell'attivo	»	101
4.3.2. Conti del passivo	»	102
4.3.3. Voci di ricavo	»	103
4.3.4. Voci di costo	»	106
4.4. La contabilità analitica	»	106
4.5. Gli indicatori di performance	»	109

4.6. Il budget dell'azienda non profit	pag.	111
4.7. Il budget generale	»	112
4.7.1. Il budget finanziario	»	113
4.7.2. Budget degli investimenti	»	115
4.7.3. Budget operativi	»	116
4.7.4. Budget economico	»	117
4.7.5. Budget patrimoniale	»	118
4.8. Il sistema di reporting nelle aziende non profit	»	119
4.9. Le fasi di costruzione del sistema di reporting	»	122
4.10. Analisi dei dati per la costruzione del sistema di reporting	»	124
4.11. Il documento di report	»	125
4.12. Analisi dei risultati	»	128
4.13. Conclusioni	»	129
5. Accountability e responsabilità sociale nell'azienda non profit , di <i>Giovanni Bronzetti e Graziella Sicoli</i>	»	132
5.1. Premessa	»	132
5.2. L'impresa non profit tra socialità e responsabilità sociale	»	133
5.3. La responsabilità sociale nelle aziende non profit	»	137
5.4. Strumenti a supporto della responsabilità sociale delle imprese non profit	»	139
5.5. Il bilancio di esercizio e la relazione di missione	»	142
5.6. La rendicontazione sociale	»	147
5.7. Ulteriori obblighi informativi	»	149
5.8. Problemi di <i>accountability</i>	»	150
5.9. Conclusioni	»	150

PREFAZIONE

di *Franco Rubino*

Il volume attraverso un'impostazione articolata e completa analizza e descrive il terzo settore e gli enti che vi operano secondo un approccio economico-aziendale.

Il terzo settore si presenta come un sistema variegato e complesso ed in forte espansione, che comprende realtà eterogenee sia per attività svolte sia per finalità perseguite. Infatti, queste aziende possono operare nei più svariati ambiti settoriali spaziando dall'assistenza, alla sanità, alla cultura, alla formazione, allo sport e così via. Ognuna di queste aziende, a prescindere da quello che fa, è mossa da finalità filantropiche, mutualistiche e solidaristiche, e anche laddove svolge attività economica, la finalità non è il profitto come, invece, lo è per le imprese. Si tratta di un sistema composito, che ormai da diversi anni nel nostro Paese, come nel resto d'Europa, riveste un'importanza cruciale per la collettività, sopperendo sempre più spesso alle carenze dello Stato.

Con il termine terzo settore si intendono tutte quelle organizzazioni che nel sistema economico si collocano tra lo Stato e il mercato, ma non sono pienamente riconducibili né all'uno né all'altro: sono, cioè, soggetti di natura privata, ma volti alla produzione di beni e servizi a destinazione pubblica o collettiva.

La difficoltà maggiore nel rappresentare il fenomeno consiste soprattutto nell'eterogeneità e nella complessità che caratterizzano le questioni definitive e classificatorie delle organizzazioni che a vario titolo rientrano nell'oggetto di studio.

Ciò spiega la problematicità di trovare una definizione, unanimemente condivisa, che possa racchiudere una diversa pluralità di imprese in grado di soddisfare vecchie e nuove istanze di benessere sociale.

Indipendentemente dalla denominazione e dalla forma giuridica adottata, fanno parte del terzo settore tutte quelle realtà, prive di scopo lucrativo, iscritte nel Registro unico nazionale del terzo settore (RUNTS), caratteriz-

zate da determinati scopi e attività e regolate dal D.Lgs. n. 117/2017 e sue successive integrazioni e modifiche.

L'argomento affrontato è ampio, per cui racchiuderlo nello spazio di un singolo lavoro non è semplice. Per questo motivo gli autori che si occupano della materia, hanno fatto delle scelte, ciascuno secondo le proprie competenze. In partenza cercano di definire il terzo settore in generale, e, attraverso un excursus storico del fenomeno, arrivano a una definizione, che a loro giudizio è la più appropriata. Nel fare ciò affrontano temi controversi e difficili, a volte non condivisi da altri autori, e per questo particolarmente *sensibili*.

In un secondo momento delineano quali sono e cosa fanno gli enti del terzo settore, poiché, se ben sviluppati e ben organizzati, possono aiutare a risolvere le principali sfide della nostra epoca, permettendoci di realizzare anche obiettivi di *sviluppo sostenibile*.

Lo scopo del volume è quello di fornire un contributo teorico all'approfondimento di un *tema di estrema attualità*, caratterizzato da uno spiccato dinamismo. Anche per questa ragione, esso necessita di ulteriore attenzione e riflessione da parte della comunità accademica con l'auspicio di poter contribuire a ridurre i dubbi e a semplificare le rilevanti problematiche di tale fenomeno.

Il volume è articolato complessivamente in cinque capitoli.

Il *primo capitolo* è dedicato alla complessità che caratterizza la questione definitoria del terzo settore in ambito nazionale e internazionale. In dottrina, infatti, è solito usare differenti terminologie per riferirsi al terzo settore, ove ognuna fa riferimento a realtà che per classificazione, dimensione, molteplicità di destinatari presenta specifiche caratteristiche. Il tentativo, che gli autori si propongono, è pervenire ad una definizione univoca attraverso la ricerca di tratti comuni e qualificanti tra le diverse organizzazioni operanti nel terzo settore. Così, dopo una breve rassegna dei principi classificatori che favoriscono l'identificazione delle *aziende non profit*, vengono richiamati alcuni concetti della dottrina aziendalistica in merito alla definizione di *azienda* e *azienda non profit*, mettendone in luce analogie e differenze.

Il *secondo capitolo* propone una esposizione dell'evoluzione del terzo settore, il quale, pur avendo radici antiche e profonde in Italia come nel resto del mondo, seppur con denominazioni e profili diversi (dal mutualismo alla cooperazione, dal lavoro di comunità al volontariato, dall'economia sociale alla solidarietà popolare), ricopre una sua importanza nell'economia nazionale, sia in termini di allocazione e distribuzione delle risorse che in termini di occupazione. Gli autori, perciò, descrivono la rilevanza in ambito economico-sociale del terzo settore non in modo autoreferenziale, bensì mettendo al centro i principi di giustizia, eguaglianza, democrazia e solidarietà, grazie

ai quali il terzo settore viene considerato un soggetto che non può riferirsi né allo Stato, né al mercato, poiché è un modo distinto di operare della società civile, che risponde ai bisogni sociali delle comunità attraverso le diverse forme associative basate sull'azione solidale degli individui.

Nel *terzo capitolo* gli autori descrivono e analizzano dettagliatamente le differenti forme organizzative delle aziende non profit, da quelle più tradizionali, che traggono spunto dal codice civile, alle forme organizzative previste da leggi speciali, in base alle quali sono disegnate strutture specifiche ed innovative, fino ad arrivare alle forme giuridiche previste dalla riforma del terzo settore intervenuta nel corso del 2017. Particolare attenzione è stata dedicata all'impresa sociale, la quale, fortemente rinnovata e potenziata rispetto al passato con la suddetta riforma, si conferma nel suo ruolo, ormai riconosciuto, di "attore" nell'economia di mercato e principale strumento societario del terzo settore.

L'evoluzione che le aziende del terzo settore hanno subito, ha indotto gli autori ad affrontare nel *quarto capitolo* lo studio dei principali strumenti di controllo adottate da queste aziende, al fine di garantire una efficiente ed efficace gestione aziendale e assicurando trasparenza nella comunicazione dei risultati e nei livelli di performance realizzati. Gli autori fanno emergere come sia necessario un costante flusso di informazioni per soddisfare le esigenze informative degli stakeholder, permettendo loro di controllare periodicamente gli aspetti economici e finanziari della gestione delle aziende non profit, nonché come queste ultime stanno operando, verificando il raggiungimento o meno degli obiettivi prefissati ed eventualmente individuando anche i soggetti responsabili di operazioni non corrette.

La necessità di mantenere vivo nel tempo il rapporto fiduciario con la collettività di riferimento, che è destinataria degli output (servizi prestati) e da cui provengono gli input (fondi ricevuti e lavoro volontario), induce gli autori nel *quinto ed ultimo capitolo* ad affrontare l'importante tema della comunicazione volontaria come strategia di responsabilità sociale. Da evidenziare che l'assunzione di comportamenti responsabili da parte delle organizzazioni non profit, non è solo una questione volontaria, bensì un obbligo etico. Ed è proprio con il decreto 4 luglio 2019 "Adozione delle Linee Guida per la redazione del bilancio sociale degli enti del Terzo Settore", che il bilancio sociale diventa lo strumento di rendicontazione delle responsabilità, dei comportamenti e dei risultati sociali, ambientali ed economici delle attività svolte.

Il volume contribuisce a chiarire l'importanza di un fenomeno "il non profit", che nel corso degli ultimi decenni ha subito una crescita esponenziale, e che in Italia continua a crescere con cifre considerevoli. Se si guarda al dato in un'ottica nazionale, il 7,8% delle imprese italiane è non profit ed

esse impiegano il 6,9% dei dipendenti impiegati in tutto il settore imprenditoriale italiano.

In conclusione ben si comprende come il *mondo del non profit*, descritto in maniera chiara e approfondita dagli autori, oltre che in termini sociali anche in termini economici-aziendali, è di indiscussa rilevanza nel panorama economico italiano e il presente volume è senza dubbio un pregevole contributo al dibattito in corso.

Franco Rubino
Università della Calabria
22 dicembre 2020

1. IL NON PROFIT IN UN'OTTICA ECONOMICO-AZIENDALE

di *Graziella Sicoli*

1.1. Premessa

Ogni qual volta si indagano fenomeni di natura sociale non desta sorpresa scontrarsi con l'eterogeneità e la complessità che caratterizzano le questioni definitorie o classificatorie delle organizzazioni che a vario titolo rientrano nell'oggetto di studio. Inoltre, considerato il fine non lucrativo di tali realtà ci si interroga spesso sulla loro efficienza e sulla loro continuità nel tempo.

La teoria economica contemporanea mette in rilievo da un lato, la difficoltà di trovare una definizione unanimemente condivisa, dall'altro la presenza di una diversa pluralità di imprese in grado di soddisfare vecchie e nuove istanze di benessere sociale. L'importanza dell'impresa non profit non si limita solo alla produzione di servizi sociali di interesse collettivo, ma comprende anche la possibilità di far crescere l'occupazione¹.

Salomon osserva che le terminologie utilizzate per descrivere il terzo settore sono differenti e ognuna fa riferimento a realtà che per classificazione, dimensione, molteplicità di destinatari, presenta differenze e specificità pertinenti alla propria attività che rimane, ancora però scarsamente trattata e teorizzata (Salomon, 1992). Spesso il terzo settore è associato all'idea di "società civile" e "volontariato" e si propone come strumento di integrazione dell'attività dello stato in grado di rispondere alle esigenze in continuo mutamento della società.

¹ Il successo dell'impresa non profit dipende, oltre che dal vincolo giuridico "esterno" (non distribuzione degli utili), dall'adesione auto-imposta o spontanea ad un sistema di principi e ad un codice morale da parte dei membri dell'organizzazione. Per approfondimenti si veda Sacconi (2002).

Gli sforzi effettuati per circoscrivere il fenomeno e il tentativo di advenire a una definizione univoca portano a ricercare tratti comuni e qualificanti tra le diverse organizzazioni operanti nel terzo settore.

Nel dibattito internazionale si riscontrano una grande varietà di diciture terminologiche e di diversi aggettivi che, in realtà, testimoniano la finalità ultima di tali organizzazioni la quale è individuata in fattori che vanno oltre il mero raggiungimento del profitto. Tuttavia, il divieto di produrre profitti non è la caratteristica principale di queste organizzazioni, bensì il fatto che esso, sebbene non è da considerarsi come obiettivo ultimo cui tendere, rappresenta un vincolo da soddisfare per sopravvivere e per conseguire adeguate condizioni di equilibrio d'impresa. Si noti, perciò, che il profitto quando esiste deve essere reinvestito in finalità sociali di interesse collettivo all'esterno dell'organizzazione anziché essere distribuito ai soci sotto forma di dividendi. A tal proposito Gui fa riferimento alle organizzazioni public benefit «il cui scopo è distribuire all'esterno anziché all'interno del gruppo il residuo potenziale dell'organizzazione stessa» (Gui, 1987).

In sostanza, possiamo sostenere che l'obiettivo principale di tante aziende non profit è rinvenibile nella capacità di creare benessere, opportunità di lavoro fornire bene a coloro che non sono in grado di accedere al mercato, promuovere la produzione di servizi ad utilità collettiva.

La discussione è cresciuta nel tempo e la grande attenzione nei confronti delle aziende non profit ha fatto sorgere un vero e proprio dibattito relativamente alla consistenza del fenomeno, alle caratteristiche che lo contraddistinguono e alle diverse tipologie di organizzazioni che lo costituiscono che nel prosieguo del lavoro si cercherà di delineare e descrivere.

1.2. Un'espressione in evoluzione in ambito internazionale

Una delle peculiarità del settore non profit è rappresentata dalla pluralità di denominazioni che lo caratterizzano. È opportuno precisare che il termine “non-profit” pone in evidenza il prefisso “non” con il quale è solito identificare le organizzazioni appartenenti al settore non-profit in senso negativo cioè rispetto alle altre organizzazioni presenti nel sistema economico e orientate al perseguimento di un profitto. Il termine “non profit”, invece, sottolinea le caratteristiche positive delle organizzazioni che ne fanno parte e che le distinguono dal resto del sistema economico. Si tratta, infatti, di organizzazioni che, seppur nella maggior parte dei casi non producano profitto inteso come mero guadagno monetario, hanno comunque come finalità la produzione di utilità per la collettività di riferimento. Esse producono nuova ric-

chezza, la quale non essendo espressa in termini monetari, risulta di più difficile misurazione (Barbetta e Maggio, 2002).

Il termine non profit mutuato dalla cultura americana si è andato diffondendo come espressione utilizzata per descrivere realtà economiche diverse, che hanno avuto origine e si sono sviluppate in periodi differenti assumendo in tempi più recenti un ruolo rilevante nel sistema economico, fino a diventare un vero e proprio settore dell'economia e della società. D'ora in poi, identificheremo tali realtà con il termine settore non profit anche se in ambito internazionale si riscontrano diciture terminologiche diverse. Il fenomeno non è nuovo, ma è collegato ai numerosi interventi umanitari e solidali avvenuti sin dalle origini della storia dell'uomo.

Per ripercorrere l'evoluzione dei termini utilizzati per riferirsi a tali realtà è sufficiente partire dall'espressione volontariato. Quest'ultima, sviluppatasi all'inizio degli anni Ottanta, viene usata per fare riferimento non ad una specifica realtà organizzativa, quanto piuttosto ad un atteggiamento individuale o collettivo posto in essere nei confronti dei soggetti più deboli. Attraverso il volontariato alcuni soggetti, singolarmente o in gruppo, forti di una propria carica di umanità, per cercare di dare risposte alle esigenze manifestate dai più bisognosi mettono a disposizione di altri le proprie competenze e il proprio tempo in maniera gratuita.

In seguito alla legge n. 266/1991 che ha istituito, promosso e regolamentato il volontariato è solito usare l'espressione "volontariato" per riferirsi a tutte le organizzazioni private senza fini di lucro e non solo quelle nei confronti delle quali il volontario assume un ruolo determinante. Successivamente, a tale espressione si affiancò il termine associazionismo che, per quanto più generico rispetto al precedente, fa riferimento ad una platea più numerosa di soggetti i quali si organizzano per condividere un progetto comune in ambito sportivo, religioso, culturale sociale e così via. Le due espressioni spesso si sovrappongono in considerazione del fatto che nella realtà è solito trovare associazioni formate prevalentemente da volontari e organizzazioni di volontariato che assumono la forma giuridica dell'associazione. Per distinguere l'associazione dall'azione di volontariato negli anni Novanta venne intrapreso un lungo iter legislativo che portò, con la legge n. 383/2000, all'approvazione della disciplina delle associazioni di promozione sociale. Queste ultime rappresentano un'area di intervento intermedia tra quella del volontariato e quella più propriamente imprenditoriale della cooperazione.

A fianco a tali espressioni, identificative di una o più delle realtà operanti nel non profit, sia in ambito internazionale che con riferimento al contesto

locale, diversi aggettivi e terminologie sono state impiegate per riferirsi al fenomeno. Di seguito ne analizziamo qualcuna².

1.2.1. *Non profit sector*

L'espressione *non profit sector* è stata oggetto di numerose interpretazioni teoriche le quali convengono nel raggruppare sotto quest'unica locuzione realtà che seppur differenti tra loro non sono sorte e non svolgono la loro attività «primariamente per generare profitti a favore dei loro proprietari» (Salamon, 1993b) e laddove in presenza di un eventuale surplus originato dall'attività questo stesso non può essere distribuito ai proprietari, bensì opportunamente investito in finalità sociali.

Si intuisce, perciò, che tale terminologia si utilizza ogni qual volta intendiamo riferirci a soggetti e attività diverse accomunate da un'unica finalità individuabile non nel raggiungimento del profitto, bensì in obiettivi di più elevato valore di ordine sociale, politico, umanitario ecc. Tuttavia, l'espressione perde in termini di positività sia se si tenta di individuare la pluralità di persone operanti in tale realtà, sia se essa si applica indifferentemente senza tener conto della nazionalità del termine. Spesso l'espressione *non profit* è anche utilizzata come sinonimo di *tax-exempt organization* ogni qual volta si fa riferimento ad organizzazioni che beneficiano di esenzione totale o parziale dalle imposte grazie all'attività che svolgono.

A nostro avviso l'espressione *non profit sector* deve essere utilizzata con riferimento a tutte le organizzazioni che si caratterizzano per la gratuità delle prestazioni fornite e per la gratuità di un agire collettivo incentrato su fini solidaristici.

1.2.2. *Charitable sector*

L'espressione *charitable sector* il cui significato è riconducibile ai termini *charity* o *charitable* indica il comportamento di chi si pone al servizio degli altri nel momento in cui si verifica uno stato di necessità e bisogno. Il

² Nella letteratura internazionale si riscontrano una grande varietà di diciture terminologiche: *non profit sector*, *charitable sector*, *third sector*, *private initiative* e così via. I diversi aggettivi sottendono una varietà di termini a testimonianza del fatto che per molti studiosi non si può parlare di un settore, ma solo di una pluralità di pratiche e soggetti organizzativi che presentano determinate caratteristiche. Per approfondimenti si rinvia a: Bassi e Colozzi (2011), Maggio e Barbetta (2008).

termine, di chiara matrice inglese, si utilizza ogni qual volta facciamo riferimento ad un insieme di persone che si organizzano per il perseguimento di finalità caritative (Francesconi, 2007; Bies e Bowman, 2008). L'elemento su cui concentrare l'attenzione è rappresentato dalla *mission* aziendale la quale, concentrandosi soprattutto verso attività di cura e di assistenza nei riguardi di persone che si trovano in condizioni svantaggiate, a livello economico e a livello fisico, e/o in condizioni di forte emarginazione, ha ad oggetto attività ad elevato contenuto sociale. Tali attività, giudicate meritevoli di tutela, vengono svolte, secondo modalità organizzative imprenditoriali alternative al mercato, da organizzazioni che si posizionano a fianco dello Stato con lo scopo di accrescere il benessere collettivo.

1.2.3. *Informal sector*

L'utilizzo dell'espressione *informal sector*, con riferimento al settore non profit, è utilizzata ogni qual volta si intende contrapporre il settore statale burocratico formale a tutto ciò che ne rimane fuori. Nella realtà, accade spesso che nelle aziende pubbliche statali gli operatori attuano pratiche molto informali e nelle aziende del terzo settore le pratiche informali a volte risultano in controtendenza rispetto a quelle formali. Secondo quest'ottica l'espressione *informal sector* descrive non tanto le modalità attraverso le quali vengono prodotti interventi e prestazioni quanto piuttosto il processo attraverso il quale i servizi vengono erogati. Nei paesi anglosassoni l'espressione veniva utilizzata per riferirsi a organizzazioni del terzo settore poco organizzate, semi strutturate e prevalentemente di piccole dimensioni (Abzug, 1999).

1.2.4. *Independent sector*

Tipica espressione Americana fa riferimento all'indipendenza e all'autonomia dei soggetti appartenenti al terzo settore rispetto a quelli del settore pubblico. In pratica, il termine risulta appropriato ogni qual volta si intende porre attenzione alla possibilità che un'organizzazione ha di:

- selezionare attraverso processi democratici la propria classe dirigenziale;
- determinare le finalità da perseguire;
- decidere come impiegare nella maniera più efficiente ed efficace le proprie risorse.